

Un libro di Antonella Tarpino sulle passioni che animano i ricercatori impegnati nello studio delle età antiche

Sepolcrale, sperimentale o esotico? Quel sentimento chiamato Storia

Giovanni De Luna: «Esaminare la soggettività dello storico è utile, soprattutto quando la ricerca viene usata per giustificare il presente». Per Nicola Tranfaglia, «chi è freddo capisce poco». Ma Anna Rossi Doria paventa «una nuova bandiera ideologica».

Che cosa spinge uno storico alla ricerca sul passato? Quale sentimento lo anima quando si accinge a ricostruire gli anni e i secoli trascorsi? E quanto conta nella ricerca storica la soggettività del ricercatore, le sue idee e le sue intenzioni? Antonella Tarpino in un libro intitolato *Sentimenti del passato* affronta un tema inedito: le passioni che spingono il ricercatore ad indagare sul passato, la dimensione esistenziale del lavoro dello storico, i suoi sentimenti, appunto.

Di sentimenti, negli storici, la Tarpino ne individua quattro. Il primo è il sentimento sepolcrale, una sorta di « percezione ferale del tempo trascorso, come entità morta, ma insieme inestinta, capace di corrompere il mondo dei vivi » che predomina nella transizione fra l'ottocento e il novecento.

Il secondo è il sentimento sperimentale in cui il tempo, nel momento in cui irrompono gli studi sociologici, diventa oggetto quasi inerte di studio, una sorta di ammasso fuliginoso nel quale si districano, si chiariscono e si analizzano gli storici di professione.

Ed ecco il terzo sentimento quello differenziale. Gli storici differenziali sono convinti che il tempo è discontinuo e loro si muovono in esso come fra segmenti non più interrelati, come un cacciatore su territori selvaggi che percorre e ripercorre, tramiti unici con la civilizzazione.

Il quarto sentimento del passato è denominato esotico, sentimento postmoderno, in cui diventano incerti i confini con la fiction.

Il vampiro e il cerusico

Lo storico, a seconda del sentimento che lo domina assume « di volta in volta la fisionomia del vampiro (che la critica nietzscheana rappresenta intento a disseccare ogni alito vitale), come del cerusico (colui che alla Bloch sottopone ad autopsia ogni traccia di ciò che non è più), del detective (che scava alla Ginzburg, fra gli indizi del tempo) come del bronconiere romantico (è il caso di E.P. Thompson), per giungere fino allo storico antropofago d'impianto decostruzionista che incorpora il passato supplendo attraverso il racconto alla sua presenza-realtà».

La soggettività dello storico viene quindi esaminata fino ai suoi aspetti estremi ed inesplorati, viene analizzata e messa in evidenza quasi con spietatezza. La lettura del libro di Antonella Tarpino pone una domanda: nel lavoro storico la dimensione soggettiva è davvero talmente grande e fondamentale? E se sì, ciò non rischia di inficiare il suo lavoro, di renderlo meno attendibile?

«Esaminare la soggettività dello



«Il ratto delle Sabine» del pittore francese Jacques-Louis David

storico e portarla allo scoperto è una operazione utile - commenta lo storico Giovanni De Luna - soprattutto in un momento in cui la storia, sempre più spesso, viene usata per giudicare o giustificare il presente».

Ma c'è un altro motivo per cui questa soggettività va valorizzata. Ed è la trasformazione profonda e radicale del pianeta. La cosiddetta globalizzazione non tocca solo i rapporti economici e sociali, non si limita a distruggere gli stati nazionali e le antiche consuetudini del lavoro e della vita, ma incide pesantemente anche nel modo in cui si fa ricerca storica. Ed obbliga chi si rivolge al passato a cambiare metodo. «L'ordine della successione temporale - spiega Antonella Tarpino - è ormai irrimediabilmente soppiantato dal disordine della simultaneità fino a far emergere una durata senza durata». Il rapporto con il tempo - spiega sempre De Luna - nell'epoca della globalizzazione e dell'azzeramento dello spazio diventa problematico. «Finora lo storico organizzava cronologicamente i fatti, oggi c'è una simultaneità, una dimensione sincronica degli avvenimenti che sfascia la nozione di tempo ordinato su

ro di ricerca storia. Silvano Lanaro insiste poi sulla soggettività dello storico, anzi - afferma - è meglio dichiararla. Quelli che non lo fanno - aggiunge - e sono interni al paradigma positivista «in realtà sono degli ideologi alla Renzo De Felice. Convintissimi di raccontare la storia così come è veramente accaduta, sono imbevuti di ideologia». Meglio percorrere la strada opposta, accettare la passione, l'interesse, il gusto del presente. E puntare anche sulla scrittura. Chi l'ha detto che lo storico deve essere un noioso raccoglitore di pezzi del passato? «La scrittura - insiste Lanaro - è elemento fondativo della ricerca storiografica non un accessorio, è fondamentale per la comunicazione. Certo si mettono in sequenza fatti, avvenimenti, processi eventi, ma rimane un racconto. E come in letteratura Proust è diverso da Scerbanenco, così nella storia Chabod è diverso da molti altri». Sedalla metà dell'800 si tende ad occultare che lo storico è sempre un grande narratore, oggi questa verità riemerge, impregna di nuovo il lavoro di chi interroga e scrive sul passato. Ed anche per questa via riemerge, prepotentemente, la soggettività dello storico.

Per Nicola Tranfaglia questo si fonda soprattutto sul rapporto che lo storico mantiene con il presente. È questo che lo spinge ad indagare,

chi chi fa storia è abituato a lavorare. E allora per questo la soggettività diventa una risorsa conoscitiva. Come diventa una importante fonte di conoscenza la letteratura, il racconto, la narrazione, comunque l'apertura alle altre discipline». Anche Silvano Lanaro racconta delle difficoltà dello storico contenute in un suo libro, «Il tabù positivista per cui la storia era una scienza esatta che metteva in fila un serie di documenti e il problema oggettivamente pare definitivamente caduto, la storia pare pretendere ormai l'empatia con l'oggetto della ricerca. Il modo in cui i documenti vengono raccolti, interpretati, raccontati e parte integrante non più secondaria del lavoro

che arricchisce la sua ricerca di quella «passione» senza la quale non si può fare storia. «Ho studiato Giuseppe Ferrari, uomo politico federalista repubblicano. Lui era contrario alla soluzione monarchico-unitaria, ma ad un certo punto ha accettato di diventare deputato dell'Italia unita continuando a fare battaglie in favore del federalismo. Ho ricostruito le sue critiche allo stato unitario paragonandole a quelle presenti, osservandone la diversità». Passione quindi, passione per il passato, ma anche per il presente è quello che, secondo Tranfaglia, anima lo storico - perché il ricercatore deve essere distaccato, ma non freddo. Chi è freddo capisce poco». «Del resto - conclude - i grandi storici, basta pensare a Tacito o a Tuciddide avevano la stessa passione per il loro presente e per il racconto che hanno gli storici di oggi».

Certo la passione per il presente può destare dei sospetti, può far pensare a un uso non sempre limpido del passato, a tendenziosità e faziosità. Dei quali i principali colpevoli potrebbero essere proprio gli storici contemporanei. Li difende e si difende Massimo Salvadori «Anche chi studia il passato lo fa a partire dal presente, dal suo presente, dai propri stimoli e interessi soggettivi. E anche dai metodi di indagine anch'essi soggettivi. Uno storico idealista, ad esempio, non usa strumenti che sono propri di uno storico marxista. Comunque l'oggettività non esiste, la soggettività degli storici si esprime anche nella scelta dei documenti, e questi a loro volta non sono mai neutrali, e vengono poi interpretati, e riproposti».

Dai tempi di Tuciddide

Nell'anno alla soggettività che gli storici elevano un distinguo viene posto da Anna Rossi Doria che esorta alla cautela e a non fare della soggettività «una nuova bandiera ideologica» né a fare, esaltandone il valore, «la scoperta dell'acqua calda» «Perché - spiega - il rapporto dello storico con il presente c'è sempre stato fin da Tuciddide». Anna Rossi Doria invece che di soggettività preferisce parlare di «attenzione al tema dell'individuo, piuttosto che ai soggetti collettivi, a questo rapporto fra dimensione individuale e collettiva che va affrontato coraggiosamente. E qui - aggiunge - l'uso della letteratura è centrale. Il rapporto fra dimensione individuale e collettiva va affrontato coraggiosamente».

Anna Rossi Doria ricorda che la valorizzazione della soggettività è nata dalle donne e dalla storia delle donne. «Ma proprio loro hanno fatto un lavoro critico rigoroso molto attento, evitando l'appiattimento sui problemi dell'oggi e usando la categoria della soggettività, non esaltandola tout court, ma ricreando una distanza. Per questo la loro storia non è una storia minore».

Ritanna Armeni

Due saggi su documenti inediti inglesi

«Massacrate i civili» Per l'esercito tedesco un piano preordinato di stragi in Toscana

Estate del '44. L'esercito tedesco è in ritirata. E semina morte. Qualche luogo e date toscane che evocano stragi e stragi: Niccioleto, nel Grosseto, 14 giugno, 83 morti; Guardistallo, nel Pisa, il 29 giugno, 46 civili e 11 partigiani uccisi; Duomo di San Miniato in provincia di Pisa, 23 luglio, 55 morti (ne racconteranno i fratelli Taviani nel film «La notte di San Lorenzo»); Padule di Fucecchio, nell'empolese, 22 agosto, 187 persone trucidate (o secondo altre fonti 175 o 176), di cui una trentina bambini. Su questi eccidi hanno scritto due studiosi che lavorano a Pisa, Paolo Pezzino e Michele Battini, docente di Storia contemporanea all'università il primo, ricercatore alla Normale e docente di Storia francese all'ateneo il secondo. Pezzino, da solo, ha pubblicato per il Mulino «Anatomia di un massacro. Controverbia su una strage tedesca». Pezzino e Battini insieme hanno dato alle stampe il volume «Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro, Toscana 1944», edito da Marsilio. E se il primo saggio indaga sui rapporti, e i risentimenti, tra popolazione civile e partigiani all'indomani dell'eccidio di Guardistallo, l'altro libro, che raccoglie documenti inediti conservati negli archivi dell'esercito inglese a Londra, non solo amplia l'indagine su altre stragi, non solo getta luce su una vera e propria politica del massacro pianificata dall'esercito tedesco in rotta, ma svela anche protezioni d'alto livello nell'immediato dopoguerra verso alti ufficiali della Wehrmacht che di quei massacri furono responsabili. A cominciare dal feldmaresciallo Albert Kesselring, che ordinò per iscritto di uccidere civili senza tanti riguardi e che, afferma Pezzino, quando era sotto processo ottenne una parola buona addirittura da Winston Churchill.

Pezzino e Battini si muovono su un doppio binario e ne parleranno domani, alle 15.30, al liceo classico di Grosseto in via Giolitti, con lo storico Claudio Pavone, presentando i due volumi su invito dell'Istituto storico della resistenza. Gli argomenti che affrontano scottano ancora oggi. Come i rapporti tra partigiani e popolazione civile. «Sia chiaro, non siamo «revisionisti» - esordisce Pezzino - Ma su alcuni episodi, come l'eccidio di Guardistallo, registriamo un'incrinatura dei rapporti tra partigiani e civili. Non è una polemica nuova, emerse già nel '45, con i superstiti e i familiari delle vittime che, paradossalmente, attribuivano la responsabilità più ai partigiani che ai tedeschi. Al di là dell'agiografia della resistenza, abbiamo cercato di valutare con equilibrio le ragioni delle vittime, e il loro pur comprensibile risentimen-

to, e quelle dei partigiani». Tuttavia questo è solo un lato della loro indagine. «L'altro aspetto riguarda i tedeschi - prosegue lo storico - Molti eccidi, soprattutto quello di Fucecchio, non erano collegati a una presenza significativa di bande partigiane. Rispondevano a una precisa strategia dell'esercito tedesco, non solo delle Ss, che infatti si macchiò con il sangue degli eccidi toscani; tranne nel caso di Niccioleto, compiuto da forze di polizia tedesche».

Era la strategia degli «eccidi preventivi», spiega Pezzino, messa in atto dopo l'attentato di via Rasella a Roma e le Fosse ardeatine, con i militari tedeschi che massacravano la popolazione civile, donne e bambini inclusi, indipendentemente da azioni partigiane: «Le nostre fonti, gli archivi dell'esercito inglese, dimostrano che la politica del massacro non distingueva tra combattenti e civili. Erano questi gli ordini. Bastava che i tedeschi considerassero, a volte a torto, una zona pericolosa perché decidessero di fare un'azione di «ripulitura». Non per niente delle quattro stragi toscane che Pezzino e Battini hanno studiato solo quelle di Niccioleto e Guardistallo furono rappresentate dopo attacchi partigiani.

Anche la strage di San Miniato non venne provocata da azioni partigiane. «I tedeschi reagirono a un'ostilità generale della popolazione», precisa Pezzino. Ricorda che secondo alcuni storici la bomba che uccise donne e bambini e uomini chiusi nel duomo era statunitense, ma lui e Battini dissentono: «Le nostre fonti fanno propendere per un massacro a opera dei tedeschi: nei giorni precedenti avevano minacciato i sanminiatesi e furono loro a concentrare la popolazione nel duomo».

L'idea se la sono formata sugli archivi di Londra con gli interrogatori degli alti ufficiali tedeschi portati in Gran Bretagna in vista di un eventuale processo, sul modello di quello di Norimberga, che però non venne mai celebrato. «Nel dopoguerra, in clima da guerra fredda, non si voleva premere troppo sulla Germania occidentale», spiega Pezzino. E per questo il feldmaresciallo Kesselring, che in prima battuta era stato condannato a morte, se la cavò con un ergastolo per uscire di prigione qualche anno dopo. «Eppure fu uno dei principali responsabili dei massacri - ricorda lo storico - Lui emanò ordini severissimi garantendo l'impunità a chi oltrepassava i limiti della repressione. Eppure alte personalità politiche e militari degli Alleati nel dopoguerra si mossero per lui. Lo definirono perfino un nemico onesto e leale».

Stefano Miliani

VIAGGIO NELLA GRANDE GASTRONOMIA CINESE

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 e il 14 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione:

lire 3.850.000

L'itinerario:

Italia / Pechino - Xian - Chengdu - Canton - Shanghai - Pechino/Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa eccettuato il giorno di arrivo (in mezza pensione), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale e delle guide locali cinesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIANMINGHI

(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: da lire 625.000

Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000

Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000

Tasse aeroportuali lire 44.000

Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%

Diritti iscrizione lire 44.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la «Vienna card» che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
FAX 02/6704522

l'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PECHINO

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma l'11 febbraio, il 4 e il 25 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.450.000

Visto consolare: lire 40.000

Suppl. per la partenza del 25 Marzo lire 100.000.

L'itinerario:

Italia / Pechino/Italia

La quota comprende:

volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'Hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

L'ANELLO D'ORO

VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(MINIMO 25 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 4 aprile.

Trasporto con volo di linea Alitalia.

Durata del viaggio 10 giorni (9 notti).

Quota di partecipazione: lire 2.680.000

Supplemento partenza da Roma:

lire 45.000

Tasse aeroportuali: lire 46.000

Visto consolare: lire 40.000.

L'itinerario:

Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.